

Il welfare e la long term care in Europa

Modelli istituzionali e percorsi degli utenti

Università Bocconi – 9 giugno 2014

Intervento di Claudio Dossi - Segreteria Spi Lombardia

Un saluto e un ringraziamento, prima di tutto, agli ospiti qui presenti e al Cergas Bocconi, non solo per l'ospitalità offertaci oggi, ma anche per l'accurato lavoro di ricerca svolto. E un grazie anche ai relatori che daranno vita alla tavola rotonda dalla quale, sono certo, scaturiranno interessanti spunti di riflessione e analisi.

Stiamo vivendo uno dei periodi sicuramente più difficili della storia della nostra Repubblica, caratterizzato da una crisi economica che, da episodica, si è trasformata in strutturale e che, ormai da otto anni, sta mettendo alla prova la tenuta del nostro sistema di welfare e la base stessa della coesione sociale. Tutto ciò ci impone di proporre per tempo nuovi modelli di welfare che sappiano rispondere alle esigenze di un paese in cui la povertà è sempre più diffusa.

Per questo, gettare lo sguardo verso l'Europa, verso quei modelli sociali - che sono stati sottoposti a significativi processi di rinnovamento rendendoli così più adeguati ai bisogni emergenti - è un dovere. Basta leggere le principali riforme fatte in Germania nel 1994, nel 2002 e 2008 oppure quelle della Francia del 1997, 2001, 2007 che già nel lontano 2003 aveva introdotto la giornata della solidarietà, ovvero una giornata di lavoro non retribuito da parte di tutti i lavoratori e in egual misura un versamento da parte delle imprese proprio a favore delle politiche per la disabilità e la non autosufficienza. Al contrario nel nostro paese, negli ultimi quindici anni, sono mancate riforme incisive finalizzate a ridisegnare l'intervento pubblico in materia di welfare sociale, è mancata la cabina di regia. Insomma nelle ultime legislature l'interesse dedicato alle politiche della non autosufficienza è stato modesto.

In questo contesto non stupisce che le persone e le famiglie siano legate alla indennità di accompagnamento, la monetizzazione ha infatti rappresentato l'unico diritto esigibile in caso di dipendenza grave.

Questa prestazione monetaria ha consentito e consente ancora oggi di coprire almeno in parte i costi della assistenza privata, spesso impiegati nella

economia sommersa senza che i soggetti pubblici e privati, profit e non profit, siano riusciti ad articolare una proposta più convincente e alternativa al ricorso al sommerso.

Ancor più grave se si tiene conto del fenomeno collegato a questa realtà: l'aumento delle patologie croniche, soprattutto nel gruppo dei grandi anziani, e dei relativi costi. Un fenomeno, che va collegato al rapido processo di invecchiamento della popolazione, dovuto sicuramente a un miglioramento dell'aspettativa di vita ma anche prevedibile raddoppio nei prossimi dieci anni (risultato del baby boom degli anni sessanta) del numero di persone che arriveranno all'età della pensione.

Tutti questi processi chiedono un forte incremento della capacità di risposta e di tutela del sistema di welfare del paese, chiamato inoltre a dover formulare processi di forte innovazione a fronte di un calo non solo del PIL, ma soprattutto del lavoro e dell'aumento di giovani, che spesso rimangono disoccupati per lunghi periodi.

Come sindacato pensionati da tempo stiamo dibattendo questi temi al fine di proporre analisi e proposte alla politica del paese, a partire da quelle regionali, in una sfida che ci deve vedere sicuramente attivi protagonisti del cambiamento.

Per questo, in collaborazione con le università, siamo in campo per analizzare e proporre anche strade nuove e un utile contributo siamo sicuri possa venire dalle due ricerche fatte su questi temi con il Cergas Bocconi.

Con loro abbiamo condiviso di fare una ricerca che alzasse lo sguardo per contribuire al dibattito sul welfare attraverso la lettura di quanto accade anche in altri paesi come Francia, Germania, Regno Unito, con un approfondimento specifico sulla *long term care*. Sono i paesi con cui il confronto è sembrato particolarmente significativo.

Ci è sembrata interessante anche la metodologia utilizzata che raggruppava la spesa per funzioni in modo da renderle comparabili nei diversi stati e soprattutto l'analisi dei perimetri in cui accorpate le sette aree di spesa (pensioni, interventi di tutela della salute, interventi legati alle politiche del lavoro, interventi legati alle politiche abitative, interventi legati alle famiglie e ai minori, quelli legati all'esclusione sociale e alla povertà e infine legati alla *long term care* e alla disabilità).

Tutto questo ha permesso una lettura che, attraverso i dati di spesa riletti per ognuno dei paesi considerati, porta a esprimere valutazioni in merito alle diverse quantità di risorse impiegate nei quattro paesi analizzati: emerge con evidenza come il nostro sistema di welfare disponga di risorse più limitate di quelle degli altri paesi, governate in modo più centralizzato e con una maggiore quota di trasferimenti finanziari.

Con la nuova analisi, che verrà presentata oggi, ci si è spinti oltre, arrivando a una lettura più in micro del sistema, collegandolo alla realtà di quattro diverse città europee: Marsiglia, Lipsia, Parma, Oxford, l'analisi di sistema è integrata dall'analisi dei percorsi di fruizione dei servizi da parte degli anziani.

Una lettura, quindi, più puntiforme ma, al tempo stesso, molto più utile rispetto alla necessità di comprendere quali modelli di welfare prevedere per il futuro, in un contesto che vedrà ulteriormente modificarsi le condizioni di vita delle persone che noi rappresentiamo. Saremo, infatti, in presenza di risorse sempre più esigue e con una percentuale di persone anziane - soprattutto dei grandi anziani - in forte aumento.

Ci sembra vincente l'idea proposta nella ricerca di analizzare nelle quattro città europee prese a campione come una persona non autosufficiente venga presa in carico dai servizi sociali e socio sanitari, rispetto a un bisogno espresso. Come funziona la presa in carico e come funzionano i servizi, nei vari contesti e rispetto alle diverse risorse economiche ricevute e definite dalle varie policy locali. L'Italia è sicuramente in ultima posizione, penalizzata soprattutto a causa di quella pietra al collo che è l'evasione fiscale, un sommerso che sottrae al sistema welfare un potenziale di circa 200 miliardi di euro l'anno.

Nell'attuale situazione economica, quella contro gli evasori è una battaglia persa, se non si ha il coraggio di porre in campo vere riforme, a partire da quella fiscale, oltre a una semplificazione di una serie di norme burocratiche che creano lungaggini e, spesso, impunità per chi evade.

Manca inoltre un sistema giudiziale all'altezza della sfida che dia la certezza della pena per chi evade. È dalle realtà comunali che bisogna partire, investendo i sindaci di questa responsabilità, loro è la conoscenza del territorio e la vera svolta deve venire da una diversa etica di governo dello stesso.

Vorremmo anche cogliere una sollecitazione che venne, nello scorso convegno, dal prof. Gori che ci chiedeva quale fosse il sistema di welfare che - al di là dei risultati macro economici - desse il massimo di soddisfazione per gli utenti assistiti. Vorremmo fare nostra questa lettura, infatti, il miglior indicatore del sistema di welfare, più adatto alla popolazione che rappresentiamo, non può essere disgiunto dalla soddisfazione dell'utenza, pena creare un sistema efficiente ed efficace ma per niente rispondente alle legittime aspettative delle persone.

Per questo non ci sentiamo di condividere quella sorta di spersonalizzazione del sistema che le necessità economiche spesso sembrano suggerire. Per esempio, le Rsa spesso vengono lette come solo processo industriale, per noi andrebbe letto anche l'aspetto della cura più complessiva dell'utente, con una lettura attenta alla umanizzazione del sistema.

Vanno favoriti modelli attenti alla persona, perché si affermino modalità in cui alle persone anziane sia permesso vivere all'interno della propria realtà, anche se questo richiede un ricevere assistenza in maniera continuativa. Per questo bisogna fare in modo che le risorse non vengano sprecate ma trovino, a loro volta, una dimensione atomizzata.

La frammentazione delle risorse è un problema diffuso, ma in Italia particolarmente critico per almeno due ragioni: sia perché da noi è più elevata, sia perché abbiamo meno risorse.

Per questo da tempo chiediamo il potenziamento di tutta l'area delle cure intermedie a partire da quelle domiciliari, la creazione di Centri unici di presa in carico del bisogno a direzione pubblica, la realizzazione delle case della salute e la creazione di un Fondo regionale riconoscibile per finanziare le politiche a tutela delle persone non autosufficienti e/o affette da patologie gravi e gravissime. Su questo in Regione Lombardia qualche passo in avanti si intrave.

I modelli per vincere questa sfida ci sono e sono vincenti anche da un punto di vista economico e verranno qui proposti attraverso la ricerca. Nuovi orizzonti per il welfare si potranno concretizzare solo se le persone diventano di nuovo protagoniste di scelte libere sulla loro vita - che puntino alla valorizzazione e al sostegno dell'autonomia individuale - e se, sul territorio gli attori territoriali metteranno in campo con le istituzioni i livelli di welfare partecipati e inclusivi. Occorre, dunque, un vero cambio di paradigma che porti davvero la persona al centro del sistema. Un compito impegnativo e

gravoso ma che come Spi da tempo abbiamo assunto come centrale in tutte le iniziative che intendiamo intraprendere.

Il tema dei diritti e la tutela sono da sempre al centro della negoziazione sociale che conduciamo sia livello nazionale che regionale che locale, nella piena convinzione che vada garantito l'accesso universale ai servizi. È questo lo strumento più idoneo a migliorare la qualità della vita delle persone; la gratuità degli stessi servizi è, comunque, un valore da difendere se collegato ai temi della salute, così come la compartecipazione alla spesa va commisurata alle capacità reali delle persone di contribuire anche con l'utilizzo di strumenti di equità come il nuovo indicatore ISEE nazionale. In questo quadro la lotta all'evasione fiscale rimane centrale per la garanzia dell'intero sistema di welfare nazionale, perché nulla può essere considerato scontato e per sempre, ma diversamente deve avere la necessaria duttilità per adeguarsi ai contesti e alla domanda dei bisogni che mutano.

Il quadro che emerge dalla ricerca permette di mettere in discussione alcuni punti che vengono dati spesso scontati nel dibattito, ed evidenzia l'esigenza di un pensiero e una capacità progettuale più aperti e più orientati alla innovazione per potersi confrontare con problemi che sono, comunque, molto complessi e difficili da affrontare per ognuno dei quattro paesi analizzati.

Gli spunti che questa ricerca ci consegna saranno senza dubbio utili a costruire proposte più avanzate di cui abbiamo tanto bisogno.